

## CONSIDERAZIONI SU UN BANDO DI CONCORSO IRRISPETTOSO

Ho letto un bando di concorso promosso da una società che produce rubinetti, che vale la pena di segnalare per la sua mancanza di correttezza, sotto un' apparente veste di legittimità.

L' oggetto di tale concorso consiste nel design industriale di una serie di miscelatori monocomando "innovativi, tecnicamente attuabili e producibili in serie", nei quali si coniughino "valori estetici con quelli funzionali".

I premi previsti sono di 1.500 euro per chi si classifichi primo assoluto; 1.000 euro per il secondo; 600 euro per il terzo e 400 euro per il quarto classificato.

La partecipazione al concorso è aperta non solo ai designer professionisti, ma anche agli studenti di tutte le scuole e le università di design.

I concorrenti sono obbligati a cedere, con ogni diritto e in via esclusiva, alla società, che ha bandito il concorso, gli elaborati presentati. E' escluso il diritto al compenso per gli elaborati presentati e la società sarà libera di apportare ogni modifica estetica e funzionale agli stessi.

Le condizioni di cui sopra meritano attente e serie riflessioni.

E' evidente che nessun designer di fama parteciperà ad un concorso di questo tipo, ma esso è chiaramente rivolto agli studenti ed ai giovani, cioè a soggetti deboli, perché inesperti di bandi di gara, fiduciosi nei confronti del mondo, soggetti che fanno comunque affidamento sulle proprie doti, ma con poca esperienza nel mondo del lavoro.

Ciò che il bando richiede è capacità e creatività, trattandosi di realizzare progetti innovativi sia dal punto di vista estetico sia da quello funzionale, quindi risultati di alto livello e di considerevole fatica, dal momento che ogni serie di miscelatori è composta da tre diverse declinazioni (lavabo, gruppo doccia e incasso con soffione). Naturalmente ciascun concorrente può partecipare anche con più progetti. Dico naturalmente perché più soggetti partecipano e più progetti essi depositano maggiore è il vantaggio per la società che ha bandito il concorso.

A fronte della partecipazione, e solo per quattro fortunati, un montepremi di complessivi euro 3.500!

Con un esborso di soli 3.500 euro (ma potrebbero essere anche molto meno, se i progetti venissero insindacabilmente giudicati dalla giuria come non idonei e non meritevoli neppure di un riparto residuo) la società in questione potrà contare su una mole notevole di materiale, che potrà utilizzare integralmente a proprio piacimento, modificandolo e adattandolo: praticamente ad un costo che, se non è zero, è comunque irrisorio.

Tra l' altro, può accadere che la giuria (composta, oltre che da tecnici anche da giornalisti) non ritenga nessun elaborato idoneo, né "meritevole di un qualche riconoscimento" e, quindi, non aggiudichi neppure in parte il montepremi. La vaghezza del termine usato, "idoneo", soggettivo ed aleatorio, fa pensare ai malpensanti che molto probabilmente la giuria si spaccherà su quello che possa essere considerato idoneo e quello che, invece, non lo sia.

Ancora più abnorme è l' obbligo per i partecipanti di rinunciare ad ogni diritto sui loro elaborati, obbligo che riguarda i partecipanti tutti e non solo i vincitori. Rinuncia, quindi, a tutti i diritti, a quelli di sfruttamento economico della propria opera, come al, peraltro irrinunciabile, diritto morale d' autore, cioè al diritto di vedersi quanto meno riconoscere la paternità della creazione.

E tutto ciò avviene per pochi euro di spesa e con massimo profitto per la società che ha ideato questo concorso. La società, per altro, è ben consapevole della mostruosità della sua offerta, dal momento che indica solo due clausole come vessatorie e quindi tali da richiedere la doppia sottoscrizione in calce al "contratto": quella riguardante l' entità dei premi (e la decisione insindacabile della giuria nel caso di proposte non idonee) e quella relativa alla cessione totale degli elaborati. E' molto difficile immaginare buona fede in un bando di questo genere.

L' obbligo di cedere i propri diritti non riguarda solo i vincitori, i quali, in qualche modo, possono essere gratificati dalla gloria (e, molto poco, dall' esiguo premio), bensì coinvolge anche i

partecipanti non vincitori, i quali non solo non hanno alcuna contropartita dall' aver partecipato, ma subiscono anche il danno di vedere comunque immobilizzata la loro idea creativa.

C' è da fremere di sdegno per un' operazione di tale tipo, che consente di appropriarsi gratuitamente ed in malafede delle idee altrui, proprio in un momento in cui tanto si insiste sull' importanza e sul valore, per l' Italia, del design e della creatività per far fronte alla sempre maggiore intraprendenza dell' Oriente.

Parlavo, all' inizio di questo mio breve intervento, di scorrettezza travestita da legittimità. Ed è forse questo l' aspetto più odioso. Il bando contiene (apparentemente) un premio per i migliori progetti, un premio, quindi, alla bravura, ma di fatto permette alla società, che lo ha formulato, di procurarsi molte (e sicuramente prevalentemente buone e creative) idee a costo irrisorio. Ad una lettura distratta, chi ha promosso l' operazione può apparire, ingiustificatamente, come un soggetto generoso, mentre il suo scopo non è riconoscere un premio al merito, ma reperire progetti a basso costo. In questa situazione, i partecipanti regalano, inconsapevolmente, il loro bene più prezioso: la creatività.